

FOTOIT

La Fotografia in Italia



RICCARDO
VARINI/40





GEA CASOLARO

Gea Casolaro è una delle più interessanti e apprezzate artiste italiane che da quasi trent'anni indaga, attraverso la fotografia, il video, l'installazione e la scrittura, il nostro rapporto con le immagini, la società e la storia in modo da arricchire la conoscenza della realtà anche attraverso il punto di vista altrui.

Nel 2009 è stata in residenza nove mesi presso la Cité Internationale des Arts di Parigi per lavorare al suo progetto *Still here* sul rapporto tra fotografia, cinema e vita quotidiana. Nel 2013 è stata in residenza per tre mesi presso l'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba in Etiopia, realizzando un lavoro collettivo con un gruppo di studenti. Nello stesso anno ha realizzato due missioni fotografiche commissionate: la prima nel Principato di Monaco e la seconda in Lussemburgo al CNA (Centre National de l'Audiovisuel). Nel 2015 è stata in residenza per oltre due mesi presso l'Istituto Italiano di Cultura di Lima per un progetto di arte partecipativa ispirato al lavoro del fotografo andino Martín Chambi. Nel 2016 ha vinto il bando di concorso del Comune di Casale Monferrato per la realizzazione di un monumento di arte pubblica per il "Parco Eternot". È del 2019 la sua installazione permanente *Arbor Vitae. Giù le armi dalle mani*, per il Mufar (Museo Fabbrica d'Armi delle Reali Ferriere Borboniche) di Mongiana, realizzato in collaborazione con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Nel 2020 vince il bando Italian Council del Mic per il suo progetto *Mare Magnum*

in alto *Still here_Diva-Place d'Europe* (2009-2013) © Gea Casolaro
pagina successiva *Still here_Paris je t'aime-Rue du Javelot* (2009-2013) © Gea Casolaro

Nostrum per la collezione permanente del Museo Nazionale di Ravenna. Su questo lavoro ha presentato di recente un volume (Silvana Editoriale) insieme all'altro suo libro *Molto visibile, troppo invisibile* (Vanillaedizioni) presso la Galleria Nazionale di Roma. Sue opere sono in importanti collezioni pubbliche, tra cui il MAXXI di Roma, il CNA-Centre National de l'Audiovisuel del Luxembourg, il Mart di Trento e Rovereto, la Collezione Farnesina *Esperimenta* del Ministero degli Affari Esteri, la Quadriennale di Roma, il Comune di Casale Monferrato, la Collezione della CGIL e la Collezione della Provincia Autonoma di Bolzano.



Ci racconti brevemente la nascita del tuo interesse e la tua formazione in campo artistico?



I miei genitori hanno trasmesso a me e mio fratello la loro passione per l'arte, portandoci a vedere opere in chiese e musei sin da quando eravamo piccoli. So di aver visto la grande mostra "Vitalità del negativo" al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1970. Naturalmente, non ricordo molto perché avevo cinque anni, se non la grande felicità nel giocare con "La luna" di Fabio Mauri: l'idea che finalmente l'opera fosse

uno spazio di gioco con cui interagire, sicuramente ha lasciato in me un segno. Ma di sicuro anche le altre opere, spiegate con l'entusiasmo che sapeva metterci mio padre, ci hanno marcato: mio fratello è diventato illustratore e disegnatore di animazioni ed io artista visiva. Questo per dire che la passione trasmessaci ha continuato a crescere in noi portando entrambi a sviluppare una propria ricerca espressiva. Penso che avvicinare all'arte sin dall'infanzia sia fondamentale perché aiuta a stimolare una capacità analitica e immaginativa, qualunque sia la professione che poi si farà.

GM In che modo le tue residenze all'estero e il contatto con culture e mondi diversi hanno influenzato il tuo lavoro e la tua visione artistica?



Uno dei principi alla base del mio lavoro è la messa in discussione del punto di vista. È chiaro, quindi, che avere l'opportunità di risiedere in altri paesi permette di avere una visione diversa su di sé e sul mondo. Essere "estranei" vuol dire senz'altro avere uno sguardo superficiale sulla nuova realtà che si incontra, ma al tempo stesso permette di avere un approccio distanziato, ovvero di cogliere una visione d'insieme che difficilmente si può avere dall'interno.



Al tempo stesso, allontanarsi dal proprio paese permette di avere uno sguardo diverso anche sui meccanismi della nostra cultura di origine. Per me è assolutamente indispensabile.

GM **Esiste una priorità nelle tue scelte estetiche che ti fanno privilegiare una particolare modalità espressiva?**

GC La scelta del mezzo dipende molto da cosa voglio raccontare. Scelgo di volta in volta di usare la fotografia, il video, il testo o l'installazione, perché penso che in quel momento sia il modo più giusto per esporre la tematica che voglio esaminare.

GM **Quale è il ruolo e la funzione della fotografia nella tua ricerca estetica?**

GC In tutti questi anni la fotografia è stata per me sinonimo di sguardo, per questo, alla perfezione tecnica, ho sempre preferito un'imperfezione "umana". Ho iniziato usando le polaroid, che poi ingrandivo, le macchine fotografiche di cartone o le instamatic, per arrivare poi alle reflex, analogiche o digitali, per poter stampare dei formati più grandi. Grazie all'alta capacità tecnologica delle macchine fotografiche, oggi è molto facile fare delle belle foto, ma non è questo che mi interessa: preferisco immagini con una minor attrattiva estetica, ma che mettano in discussione il nostro modo codificato di guardare il mondo che ci circonda.

GM **Un lavoro molto importante è stato, a mio parere, quello di *Mare Magnum Nostrum*, che ha visto la**

partecipazione di migliaia di persone alla ricostruzione di una memoria personale e collettiva.

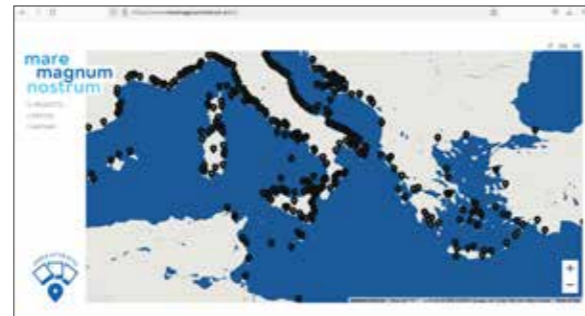
GC *Mare Magnum Nostrum* è un progetto molto complesso: ideato nel 2013 è stato realizzato nel 2020 grazie al sostegno dell'Italian Council, della Direzione dei Musei dell'Emilia Romagna e del Museo Nazionale di Ravenna che ora ospita l'opera in maniera permanente nelle sue collezioni. Grazie alla partecipazione di queste istituzioni, con il curatore Leonardo Regano e le altre collaboratrici, siamo riuscite a realizzare le varie fasi che hanno portato alla sua realizzazione. La prima tappa è stata la messa online di un sito internet dedicato, che ha permesso di raccogliere le immagini di chi ha deciso di partecipare al progetto caricando sulla piattaforma le proprie foto del Mediterraneo: foto di vacanze, naturalmente, dai primi del '900 fino ai giorni nostri, ma anche foto di lavori marittimi e portuali, migrazioni, nevicite, inquinamento e pulizie di spiagge. Dal mare in cui ci si immerge, al mare che si desidera da lontano: grazie ai vari contributi fotografici abbiamo potuto vedere quanto il Mar Mediterraneo sia ricco di sguardi e punti di vista diversi da condividere. La seconda fase del progetto è consistita nella costruzione di una stanza di cinque metri per sette nel Museo Nazionale di Ravenna sulle cui pareti, con quattro studentesse dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, abbiamo dipinto l'intero bacino del Mediterraneo, con il pavimento completamente blu. Entrando nella stanza, ci si trova quindi in mezzo al "mare" e non più su una costa, come di solito siamo abituati a fare. Questo cambio di prospettiva spero aiuti a comprendere quanto il

in alto *Arbor vitae. Giù le armi dalle mani*, dettaglio (2019) © Gea Casolaro

pagina successiva in alto *Sharing Gazes_Merkato #1* (2013) © Gea Casolaro con Yacob Bizuneh, Makeda Bizuneh, Martha Haile, Meron Hailu, Yonas Hailu, Hilina Mekonen, Yafet Mekonnen

in basso *Sharing Gazes_Merkato #5* (2013) © Gea Casolaro con Yacob Bizuneh, Makeda Bizuneh, Martha Haile, Meron Hailu, Yonas Hailu, Hilina Mekonen, Yafet Mekonnen





Gea Casolaro, il sito internet di Mare Magnum Nostrum (2013-2021) (Grafica Maurizio Minerva)



Gea Casolaro, Mare Magnum Nostrum, dettaglio dell'installazione al Museo Nazionale di Ravenna (2013-2021) (Foto Francesco Rucci)



Gea Casolaro, Mare Magnum Nostrum, dettaglio dell'installazione al Museo Nazionale di Ravenna (2013-2021) (Foto Francesco Rucci)

Mediterraneo sia veramente un lago che ci unisce, come diceva Alexandre Dumas, e non debba, quindi, essere più una barriera che ci divide. Sulle pareti dell'installazione, in corrispondenza con i luoghi dove sono state scattate, ci sono alcune delle foto ricevute tramite il sito, stampate in formato 10x15, mentre tutte le altre sono inserite all'interno di apposite scatole divise per paesi: chi viene a vedere la mostra può cambiare l'esposizione scegliendo altre foto e rimettendo a posto nelle scatole quelle affisse precedentemente, in modo da cambiare costantemente la rappresentazione del nostro mare in comune, come ogni nuova onda che rinnova costantemente il profilo del bagnasciuga.

GM Ci parli del tuo progetto per il parco pubblico di Casale Monferrato che ricorda le vittime dell'Eternit?

In tempo di cancel culture mi sembra che questa esperienza testimoni invece l'importanza della memoria come monito per il futuro. Sei d'accordo?

GC La così detta *cancel culture*, in molti casi, non vuole affatto cancellare la memoria, ma è piuttosto la volontà di riequilibrare il racconto della storia, in cui la voce delle vittime prenda finalmente il sopravvento su quella dei carnefici, come nel caso di molte statue di schiavisti abbattute negli Stati Uniti negli ultimi anni. Anche in Italia andrebbe fatto un lavoro importante riguardo ai vari monumenti inneggianti a battaglie sanguinarie compiute dalle truppe fasciste in Africa o altrove, che sarebbe davvero il caso di far sparire, o comunque trasformare decisamente, per rendere omaggio a tutte le vittime che hanno sofferto quelle violenze.



Per quanto riguarda Casale Monferrato, ovviamente è tutta un'altra storia: la volontà del Comune, che aveva lanciato il bando nel 2016, era proprio quella di mantenere viva la memoria di tutte le vittime - ancora oggi ce ne sono circa 60 all'anno a Casale, e più di 2000 in tutta Italia - della nefasta produzione dei manufatti di cemento amianto della fabbrica svizzera Eternit, che aveva a Casale Monferrato il suo più grande stabilimento europeo. Per questa occasione ho realizzato un vivaio di piante di *Davidia involucrata*, detta "albero dei fazzoletti" per i suoi caratteristici fiori bianchi, che mi sembrava particolarmente simbolica. L'idea alla base del Vivaio Eternit, progetto a cura di Daria Carmi, non è solo quella di costruire un monumento vivo, di cui bisogna occuparsi ogni giorno per mantenere viva la memoria delle vittime, ma è anche quella di ricordarle attraverso l'impegno, premiando ogni anno delle persone che si siano distinte nella lotta all'amianto. Ogni 28 di aprile, durante la Giornata Mondiale delle Vittime dell'Amianto, si commemorano i morti, donando un "albero dei fazzoletti" a chi lavora e si impegna perché non si piangano più morti a causa dell'amianto.

GM Questa visione penso sia anche presente nel lavoro su Mongiana, una storia poco nota ma molto significativa.

GC Inizialmente, quando la curatrice Simona Caramia mi invitò a fare un intervento per il Museo delle Reali Ferriere Borboniche di Mongiana, in provincia di Vibo Valentia, restai un po' perplessa: il Museo sorge infatti sul sito della fabbrica di armi dei Borboni e ne celebra gli antichi splendori. Riflettendo a lungo, però, sono riuscita anche in

questo caso a ribaltare il punto di vista, realizzando insieme a tre studentesse e uno studente dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro il lavoro "Arbor vitae. Giù le armi dalle mani". L'installazione è stata realizzata nell'aiuola del cortile del Museo: si tratta di un cannone, come quelli prodotti un tempo in quella fabbrica, costruito però con materiali totalmente biodegradabili, che con il tempo si disgregano andando a nutrire l'albero di Tuia, detto Arbor vitae, appositamente messo a dimora sotto il "cannone". Anziché celebrare le armi (in Calabria, secondo i dati ISTAT, c'è il numero di omicidi più alto d'Italia), l'opera celebra la vita che nasce proprio dal disfacimento di uno strumento di morte.

GM Da vari anni affianchi alla tua ricerca personale anche quella educativa attraverso vari progetti e nel più recente incarico presso la NABA, Nuova Accademia di Belle Arti, di Roma. Ce ne parli?

GC È ormai da moltissimi anni che tengo dei workshop, ma ho iniziato ad insegnare regolarmente alla NABA di Roma solo nel 2020, quindi per me è un'esperienza relativamente nuova. Anche questa è un'occasione molto interessante per riflettere sulla relazione culturale che abbiamo con l'immagine fotografica, attraverso un confronto tra chi, come noi, viene dal '900 e chi in questo millennio nasce praticamente con lo smartphone in mano. Ora poi che l'immagine fotografica è a sua volta superata dall'immagine di sintesi prodotta dall'intelligenza artificiale, sarà totalmente da ridiscutere e re-immaginare quale sarà il ruolo della fotografia negli anni a venire.